

Lefebvre « non ricorda »
chi è il terzo uomo ma
fa intendere di conoscerlo

A pag. 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto a Roma
il convegno Cespe
sull'agricoltura

A pag. 7

Coronata da successo la lunga battaglia per la dignità e la salute della donna

«Sì» definitivo per l'aborto

Andreotti riferisce sulla lotta al terrorismo

Il voto del Senato: 160 voti favorevoli e 148 contrari - Abrogate le norme del codice fascista - L'interruzione volontaria della gravidanza quando sussistono validi motivi non è più reato - Assicurata l'assistenza gratuita - Vertice della maggioranza sulla difesa democratica

ROMA — La densa giornata politica di ieri è stata dominata da due temi di grande rilievo: l'aborto e la lotta al terrorismo. Due temi ardui e complessi per ragioni diverse. Sull'aborto ha detto la parola definitiva il Senato, varando la legge e facendo così cadere ogni ipotesi di ricorso al referendum. L'11 giugno prossimo, per questa materia.

Contemporaneamente, con un discorso di Andreotti, si è aperto alla Camera un dibattito sulla vicenda Moro, che si concluderà oggi con la votazione di un ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Gli edili sollevati dal discorso del presidente del Consiglio sono stati, già ieri sera, assai critici, per il carattere di « arido rapporto » che egli ha voluto dare alla introduzione della discussione. Quel partito esplicito in aula, comunque, la

propria posizione. Prima dell'inizio del confronto parlamentare erano sorte alcune difficoltà, e si era resa necessaria la convocazione di un « vertice » dei segretari dei partiti della maggioranza (per il PCI era presente Enrico Berlinguer). Si trattava di risolvere le questioni relative alla condotta del dibattito e alla modalità della sua conclusione. Nella riunione dei capigruppo dell'altra sera, infatti, non era stato trovato un accordo, poiché i socialisti avevano detto di essere contrari a un documento comune.

La seduta al Senato in un clima più disteso

ROMA — La battaglia per la regolamentazione dell'aborto è vinta. Il Senato, a maggioranza, ha approvato definitivamente la legge. Da oggi la donna che decide di interrompere la gravidanza, avendo validi motivi, non è più considerata responsabile di un reato. Anzi avrà diritto ad essere aiutata ed assistita, gratuitamente. A favore della nuova normativa hanno votato comunisti, socialisti, socialisti, repubblicani, liberali (tranne Zappalà) e indipendenti di sinistra (in tutto 160). Si sono pronunciati contro, come previsto, DC, SVP, e i due tronconi del MSI (148 voti).

Non è più necessario, dunque, il referendum promesso dai radicali, che avrebbe im-

Oggi un voto conclude la discussione alla Camera

ROMA — La vicenda che ha portato alla tragica morte di Aldo Moro e, più in generale, le questioni decisive legate alla lotta al terrorismo e alla difesa dell'ordine democratico sono da ieri pomeriggio al centro di un ampio dibattito della Camera che è stato introdotto da un rapporto — un arido rapporto, è l'aggettivo di dello stesso Giulio Andreotti — del presidente del Consiglio. Il dibattito, nel quale Andreotti interviene per i comunisti il compagno Ugo Spagnoli, si concluderà questa sera con il voto di un documento comune dei partiti della maggioranza, con la

pomeriggio a Palazzo Madama — si svolgerà la prossima settimana al Senato. Andreotti ha spiegato che la Camera si era pronunciata per una linea di fermezza « rifiutando nettamente ogni ipotesi di trattativa con i criminali autori e con i tentatori » del sequestro del presidente della DC, il presidente del Consiglio ha spiegato che proprio questa precisa espressione di volontà del Parlamento aveva scongiurato il governo dal tornare a riflettere alla Camera. « Anche per il timore », ha precisato — che una rinnovata, solenne presa di posizione del Parlamento potesse costituire un terreno di un accordo con i terroristi », mentre si cercava di identificare gli autori del-

pi. s.

(Segue in penultima)

g. f. p.

(Segue in penultima)

Finalmente la polizia ha compiuto un passo avanti nelle indagini



ROMA — Cineoperatori di fronte all'ingresso della tipografia nel quartiere Gianicolense, dove le Br producevano i loro comunicati sul rapimento di Aldo Moro

Tipografia e covo delle Br scoperti a Roma: 10 arresti

Nel locale sono stati stampati i comunicati dopo la strage di via Fani - Uno degli indiziati viene indicato come l'assassino del giudice Riccardo Palma

ROMA — Due covi scoperti, dieci arresti. Uno degli uomini finiti in carcere viene indicato come l'assassino del giudice romano Riccardo Palma. Molti altri sono sospettati per la tragica vicenda del rapimento Moro. Le indagini sul terrorismo romano sembrano uscire finalmente dalla routine: stavolta la polizia avrebbe messo le mani almeno su una frangia della « colonna romana » delle « brigate rosse ».

In una modesta tipografia del quartiere Gianicolense, dove ufficialmente si stampavano biglietti da visita e depliant, è stata trovata una

macchina per scrivere IBM con alcune testine rotanti: gli inquirenti sono certi che è quella usata per battere i comunicati del sequestro Moro. E ci sarà una perizia, ma solo per scrupolo. Nella stampateria, infatti, c'erano anche le matrici di diversi opuscoli delle « br », tra i quali quello intitolato « risoluzione della direzione strategica », che i terroristi avevano fatto ritrovare assieme a « comunicati n. 1 » diffuso dopo l'agguato di via Fani.

Tutto è partito dall'inchiesta sull'attentato al giudice Palma, tre mesi fa. Nei giorni scorsi è stato arrestato

l'uomo indicato come il killer del magistrato e il resto è seguito a ruota: si è scoperta la stampateria, è stato arrestato il titolare assieme a sua moglie, nel giro di poche ore sono stati presi nelle loro abitazioni altri sette e infine è stato scoperto il secondo covo, che si troverebbe, secondo indiscrezioni, sulla via Aurelia.

Sia la scoperta dei due covi che gli arresti risalgono a mercoledì scorso. La polizia aveva cercato di tenere nascosta la notizia poiché l'operazione è tuttora in pieno svolgimento. Dopo due giorni di « black out », però, ieri mattina qualcuno si è accorto dei « movimenti » della DIGOS, sono trapelate le prime indiscrezioni, e così in serata il questore di Roma, Di Francesco, ha deciso di incontrarsi con i giornalisti per fornire una prima versione dei fatti, molto lacunosa. Dei dieci arresti sono stati indicati soltanto i nomi del titolare della stampateria e di sua moglie: Enrico Triaca e Anna Maria Gentile. Altri quattro nomi sono stati diffusi da alcuni avvocati legati all'area dell'estremismo, che hanno diffuso un comunicato a nome di « soccorso ai detenuti ».

Sulle accuse specifiche in base alle quali la polizia ha operato gli arresti non è stato detto nulla di ufficiale. Sembra certo, comunque, che sia stata configurata la flagranza di reato, poiché i dieci sono stati rinchiolti in carcere in stato di arresto in assenza di una decisione del magistrato. Il questore Di Francesco ha dichiarato che gli arresti compiuti fuori « potrebbero essere la punta di un iceberg », in quanto « molti altri potrebbero seguirne nei prossimi giorni ». Ne gli uffici di San Vitale, insomma, in queste ore si respira un clima di ottimismo e di speranza: difficile valutare quanto sia fondato, tuttavia i risultati ottenuti in queste ultime quarantore contribuiscono a fare ripren-

dere quota a un'inchiesta che sembrava ormai arida. Cerchiamo quindi di ricostruire le varie fasi della clamorosa operazione giudiziaria. I primi indizi, come accennavamo, erano stati raccolti tre mesi fa durante le indagini sull'attentato al giudice romano Riccardo Palma, assassinato dalle « brigate rosse » con una raffica di mitra alla schiena mentre si trovava in macchina per andare al lavoro. Da quei indizi, però, per lungo tempo non si era riusciti a ricavare qualcosa di concreto. Anche durante la tragica vicenda di Moro gli uomini della DIGOS pur continuando a raccogliere nuovi elementi, non erano riusciti a venire a capo di nulla.

Soltanto negli ultimi giorni, dopo l'assassinio di Moro, dunque, i funzionari della DIGOS (in collaborazione con la « Squadra mobile » e con i servizi di sicurezza del Viminale) sono riusciti ad individuare e ad arrestare l'uomo che viene considerato l'esecutore materiale dell'omicidio del giudice Palma. Dal suo arresto sarebbe scaturito tutto il resto, ovvero sarebbero emersi tanti e tali di quegli indizi da consentire un'operazione molto vasta. All'alba dell'altro ieri è cominciato l'apporto-tutto alla stampateria. Il negozio ha un solo ingresso al piano terreno, che si affaccia al numero 31 di via Pio Foa, una strada larga e in salita a ridosso del parco di Villa Pamphili. Due patuzze in borghese si sono piazzate alle estremità della via. Una terza, nascosta all'interno di un furgone bianco simile ad un'autocarro, si è appostata davanti alla tipografia. Poco prima delle nove un uomo è arrivato per aprire, ha tirato su la saracinesca ed è entrato dentro. In quell'istante i poliziotti, con indosso i giubbotti antiproiettile e i mitra sgranati, sono balzati a terra facendo irruzione nel locale: l'uomo, sotto il tiro di quattro armi, si è lasciato ammanettare. A quanto si è appreso, non si trattava del titolare della tipografia. Quest'ultimo è stato arrestato nella sua abitazione di via Agnone del Sannio 10 assieme alla moglie, con la quale è sposato da un anno. L'entrata della stampateria da un vano aperto al pub-

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Pericolosa svolta nel conflitto tra Mobutu e il Fronte di liberazione

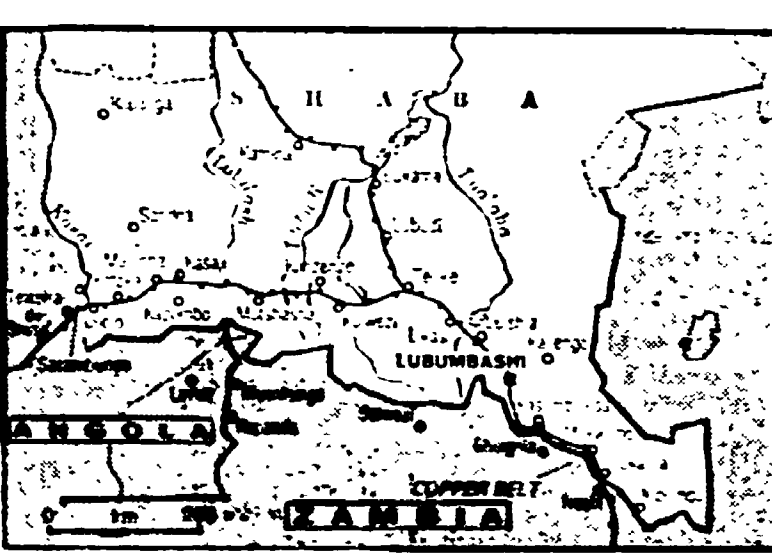
Intervento militare franco-belga nello Zaire

Hanno lasciato ieri le loro basi contingenti militari dei due paesi europei - L'operazione concordata con Inghilterra, USA e RFT - Scopo ufficiale: l'evacuazione dei residenti stranieri nello Shaba

La polveriera

L'arrivo della task-force franco-belga nello Zaire completa drammaticamente l'impressione di un'Africa che rischia di diventare sempre più una polveriera. Il panorama, preoccupante, abbraccia l'intero continente: dal Corno d'Africa alla Namibia, fino al punto d'ultima crisi, quella dello Shaba, in un quadro che configura un vasto campo di battaglia, dove si intrecciano motivi di interessi diversi. Gli ultimi riguardano gli stranieri di Kolwezi, i quali costituiscono la giustificazione ufficiale dell'intervento franco-belga, rimpicciando, all'opposto, ciò che « Le Monde » aveva scritto due giorni fa: « I morti africani, anche a decine, non pesano ormai molto più di uno o due elicotteri ». Se non fosse politica, sarebbe una questione di coscienza. Ma il panorama ha connotati esclusivamente politici. Uno di questi — fra quelli che maggiormente ci preoccupano — è costituito dal quadro di un'Africa dove si combatte uno scontro fra est e ovest che si gioca da un'altra parte, in un'altra epopea: i quali hanno come nemico numero uno il colonialismo, ma che nello

KOLWEZI (Zaire) — « L'internazionalizzazione della guerra di liberazione è ormai una realtà ». Così il Fronte nazionale di liberazione del Congo (FNLC) ha dato l'annuncio dell'arrivo della task force franco-belga nello Zaire. Il FNLC ha anche annunciato che la battaglia infuria nello Shaba e numerosi sono i morti. « Dodici paracadutisti bianchi — aggiunge — sono stati catturati e le loro nazionalità saranno rese note ». Il Fronte smentisce inoltre le affermazioni del ministro degli Esteri belga secondo cui sarebbe in corso una caccia all'uomo bianco e lo considera solo « un pretesto per giustificare l'invio massiccio di paracadutisti e un intervento straniero finalizzato a reprimere la lotta del popolo congolese ».



La regione zairese dello Shaba

50 mila lavoratori manifestano oggi a Brindisi

Cinquantamila lavoratori chimici in sciopero in tutta Italia, manifestano oggi a Brindisi, mentre la Puglia scende in sciopero generale. Un grande appuntamento per il rilancio dell'iniziativa del sindacato per l'occupazione e il Mezzogiorno. Al centro dello sciopero e della manifestazione la richiesta di un intervento programmatico che affronti in modo nuovo i nodi della crisi chimica.

(Segue in penultima)

In elezioni suppletive

Spagna: i comunisti raddoppiano i voti a Oviedo e ad Alicante

Il test interessava un milione e mezzo di elettori - Un forte astensionismo colpisce il PSOE, che pure guadagna i due seggi senatoriali, ma subisce un serio calo

MADRID — Il Partito comunista spagnolo ha più che raddoppiato i suoi voti nelle Asturie (dove passa dal 10,7 al 23,7) e guadagnato un 7% di suffragi nella provincia meridionale di Alicante (dove sale dal 9,4 al 16,1) mentre flette la percentuale dei socialisti del PSOE (che resta comunque il partito di maggioranza relativa nelle due regioni) e calano i voti del partito di governo UCD. Il voto suppletivo per il rinnovo di due senatori nelle rispettive regioni di Alicante e delle Asturie e che interessava circa un milione e mezzo di elettori è senza dubbio il test politico più interessante e più significativo dopo le prime elezioni legislative libere tenutesi un anno fa.

Ovviamente sarebbe difficile attribuire a questa consultazione parziale un valore assoluto e generalizzabile a tutto il paese. I dati fino ad ora noti, comunque, si prestano ad un'analisi di distanza dalla prima libera consultazione ad una parziale analisi di quella che appare una evoluzione dell'elettorato.

Ad Alicante il PSOE aveva ottenuto il 15 giugno scorso il 12,3% dei voti rispetto al 34,6 di oggi (perde quasi il 9%); il partito governativo, UCD, che aveva il 35%, cade al 31; il PCE che aveva ottenuto il 9,4% sale al 16,1. Mentre la coalizione di destra Alleanza popolare passa dal 6% al 10%.

Nelle Asturie il PSOE passa dal 39% al 32, la UCD cade dal 31 al 24 e il PCE passa dal 10,7 al 23,7, mentre Alleanza popolare sale dal 13 al 15%.

Il partito socialista di Felipe Gonzalez si aggiudica i due seggi senatoriali, uno dei quali (quello delle Asturie) era ricoperto dal comunista Venceslao Roces, dimessosi tempo fa per ragioni di salute. Roces era stato eletto dai voti congiunti di socialisti, comunisti e democristiani di sinistra, ma questa volta il PSOE si era rifiutato di mantenere in vita quell'accordo. Anche nelle Asturie aveva preferito puntare sulla politica che il gruppo dirigente intendeva portare avanti a tutti i livelli e in tutto il paese e che rivendica una « alternativa socialista di governo » in contrapposizione non solo alla UCD di Adolfo Suarez, ma anche alla linea del PCE e di altre formazioni minori che in questa delicata fase di transizione ver-

rebbero a un'inchiesta che sembrava ormai arida. Cerchiamo quindi di ricostruire le varie fasi della clamorosa operazione giudiziaria. I primi indizi, come accennavamo, erano stati raccolti tre mesi fa durante le indagini sull'attentato al giudice romano Riccardo Palma, assassinato dalle « brigate rosse » con una raffica di mitra alla schiena mentre si trovava in macchina per andare al lavoro. Da quei indizi, però, per lungo tempo non si era riusciti a ricavare qualcosa di concreto. Anche durante la tragica vicenda di Moro gli uomini della DIGOS pur continuando a raccogliere nuovi elementi, non erano riusciti a venire a capo di nulla.

Dura condanna al dissidente sovietico Orlov

Lo scienziato sovietico Jurij Orlov, uno dei massimi esponenti del dissenso, è stato condannato dal tribunale di Mosca a sette anni di carcere e cinque di esilio. Era accusato di « propaganda antisovietica » e di « diffusione di documenti » denigratori.

IN ULTIMA



e allora?

ABBIAIMO letto ieri sul « Popolo » il testo della relazione sulla mercanzia dell'Onu. Zaccagnini, che ha aperto la prima riunione della direzione democristiana seguita alla tragica fine dell'Onu. Moro e ai notevoli risultati ottenuti dalla scuola cristiana nelle elezioni amministrative. Come era da attendersi, il segretario democristiano ha dedicato i primi passi del suo discorso a una elezione e commossa rievocazione della figura e dell'opera dello scomparso, dopo di che, affrontando « ai cuni dei temi più urgenti e attuali » — come ha scritto il giornale democristiano — Zaccagnini ha anche voluto esprimere il suo apprezzamento e quello dei suoi amici per il « compito dell'Onu ».

« Che cosa ci ha insegnato la tragedia? », ha detto — « sono il segno nuovo, diverso e scrupoloso di considerare il proprio impegno come servizio, di sentirsi responsabili, di voler pagare di persona anche quando si sa che il prezzo andrebbe suddiviso tra aree più vaste e in tempi più lontani ».

Fortebraccio